

«Camera chiara», fotografie da brividi sereni

Dissolvenza sulla mostra di Mario Pompei a Palazzo Pansini dove ha esposto un materiale denso di poesia



di **GIOVANNI PETTA**

HA chiuso i battenti, a Palazzo Pansini, la mostra fotografica "Camera chiara" di Mario Pompei. Una mostra emozionante, da brividi sereni. Una sorta di mantra del jpg, di centro di gravità permanente trovato in soggetti completamente diversi tra loro, quasi inavvicinabili, e che invece hanno vissuto con orgogliosa armonia lo stare insieme in una mostra.

Le fotografie in esposizione erano tenute insieme dal denso elemento poetico presente in tutti gli scatti dell'artista isernino. La grande sensibilità di Mario Pompei ha trovato, con puntuale efficacia, con di-

sincantata professionalità, la poesia ovunque.

L'ha trovata nei volti vicinissimi all'obiettivo, tanto vicini alla macchina e all'anima dell'artista da diventare metafora della necessità di sentirsi, toccarsi, stare insieme.

L'ha trovata nei volti vicini intellettualmente – come nello splendido ritratto di Giulietto Chiesa –, immagini in cui passano la stima, la riconoscenza per l'impegno, la simpatia umana.

Pompei ha poi colto la poesia nelle figure lontane, nelle persone inconsapevoli di essere sul punto di diventare oggetto di opera d'arte – come nell'emozionante duetto di un sub-

stanco e di un bambino affascinato in riva al mare – e che proprio per questo diventano vagabondi di un dharma del nuovo millennio; personaggi di un Keruoac del 2000, colti su una strada qualsiasi dell'Universo.

C'è grande poesia, infine, negli oggetti che Mario Pompei riesce a raccogliere dalla loro dimensione quotidiana e banale; che sistema, sollevandoli, sul piedistallo dell'arte; che convince della loro assoluta possibilità di essere anche altro oltre che semplici oggetti; che, proprio in questo modo, eleva a simboli metafisici di una realtà negativa ma accettata, criticata ma vissuta.

La fotografia di Mario

Pompei è priva di riferimenti spazio-temporali.

In contemporanea, certo, per l'attenzione ad alcune icone del mondo globalizzato. Ma tali simboli vengono privati della funzione che normalmente svolgono e per cui sono stati creati. Pompei li passa al setaccio dell'anima, li filtra con la propria sensibilità e li eterna senza esaltarli; li saluta, fotografandoli, e li abbandona al loro destino.

Così i bicchieri di plastica trasparente allineati su un tavolo o un aratro in cima ad un cumulo di pietre diventano importanti quanto un cavallo di legno, abbandonato su una spiaggia della Turchia. A due passi dalla Storia o dall'Oblio.

